

The background of the entire page is a vibrant, multi-colored mandala pattern. It features intricate, repeating geometric and floral designs in shades of yellow, orange, red, purple, and green. The patterns are dense and detailed, creating a rich, textured visual effect.

*IISS "Tommaso Fiore"
sede di Modugno e Grumo Appula*

*N.
74*

*Il fiore
all'occhiello*

A.S. 2023-2024

REDAZIONE:

Direttore responsabile:

prof.ssa Sara GIANNETTO

Vicedirettore:

prof.ssa Roberta MAZZOTTA, prof.ssa Rosa MASTRANDREA, prof.ssa Annamaria MASTROMATTEO, prof.ssa Domenica RACANO

ROTONDI Liliana (2^B)

BELLOMO Mattia (2^L), CALABRESE Gabriele (2^L) D'ANDREA Giorgia (2^L)

CAMPANELLI Alessio (3^G), SCHINGARO Fabiana (3^G)

NAPOLETANO Alessandra (3^O),

MASSARI Ilenia (4^F)

RENÒ Luca (4^L)

PERCOCO Marianna (5^H),

ANGELINI Donato (5^G), CAVALLO Daniele (5^G), PROSCIA Angela (5^G)

TEMPO DI BILANCI:

- **PERCHÉ STUDIARE LA STORIA**
SIFANNO Classe 5^AH

di Alessandro PARTIPILO e Bartolomeo

- **Passeggiata nel Bosco di Mesola - GIORNATA DELLA TERRA**
BUTTIGLIONE classe 3^AL

di Simona

- **RIFLESSIONE SU UN PASSATO TRAGICO: MEMORIE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE BATTAGLIA DI EL ALAMEIN**

di Daniele CAVALLO, 5^AG

MAGGIO:

- **BENVENUTA PRIMAVERA !**

La Redazione

- **LE CURIOSITÀ DELLA PRIMAVERA...**
CALABRESE - 2^AL Liceo Scientifico Cambridge

di Mattia BELLOMO e Gabriele

- **LA PRIMAVERA NELL'ARTE... IERI E OGGI**
Tecnico Economico AFM

di Liliana ROTONDI, classe 2^AB

- **LA CITTÀ DI PIETRA**
Tecnico Economico ind. Turismo

di Antonwilla Zotta, classe 5^AE

GIUGNO:

- **L'AMICIZIA SOCIAL" È VERA AMICIZIA?** di Martina ACQUAFREDDA

- **LA COMUNICAZIONE AL TEMPO DEI SOCIAL. La sfida di non perdere le relazioni** di Greta NIGRO, classe 3^AL Liceo Scientifico Cambridge

- **"NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE" ALIAS "NON RAGIONIAM DI LORO..."** di Giorgia D'ANDREA e Aurora D'ARGENIO, classe 2^AL Liceo Scientifico Cambridge

- **PESTAGGIO DI STATO**
Economico ind. SIA

di Fabiana DE VITO, classe 4^AF Tecnico

- **UN SOGNO NELL'ARIA**
Cambridge

di Luca RENÒ, classe 4^AL Liceo Scientifico

- **"LETTERA A LIBRO APERTO"**

di Vito COLABUFO, classe 4^AL Liceo Scientifico Cambridge



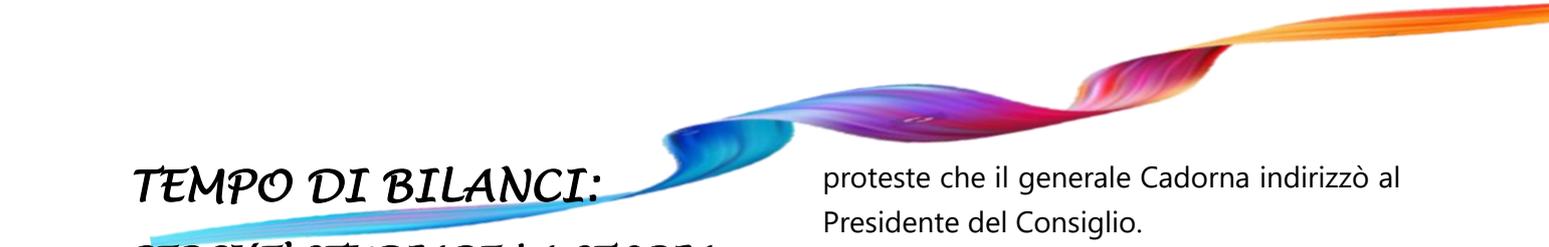
LE PAROLE PARLANO

- **SOGNO** di Graziana Lepore, classe 5^AH, *Tecnico Economico AFM*
- **IL BULLO CHE SCELSE LA GENTILEZZA** di ANGELA ERRICO classe 1^AD, Liceo Scientifico ind. Scienze Applicate
- **ULTIMA CAMPANA** di Vitantonio Giardino, 2^AB *Tecnico Economico AFM*
- **“TI SEI ABBRACCIATA OGGI?”** di Angela Proscia, 5^AG *Tecnico Economico AFM*



LUGLIO:

- **SCIROCCO** di Elvira SCARPELLO tratto da Antologia “IN QUESTO MARGINE DI VALIGIE ESTRANEE” - Flaneri



TEMPO DI BILANCI: PERCHÉ STUDIARE LA STORIA

Storia e territorio: il ritrovamento delle lettere al filosofo Giuseppe Tarantino

Spesso noi giovani pensiamo che la storia non sia importante e ci chiediamo "perché studiamo storia".

La risposta a questa domanda l'abbiamo ricevuta, grazie al laboratorio che abbiamo svolto presso l'istituto tecnico commerciale Tommaso Fiore di Grumo Appula, il giorno 09/04/2024 dal titolo: Storia e Territorio: il ritrovamento delle lettere al filosofo Giuseppe Tarantino.

Il progetto di recupero di un carteggio risalente agli anni '20 del Novecento è stato illustrato dalla professoressa Anna Baccelliere, direttrice della biblioteca comunale "Beniamino D'Amato" di Grumo Appula. In alcuni locali della biblioteca, sono state ritrovate delle lettere indirizzate al filosofo di origine gravinese Giuseppe Tarantino, da parte di personaggi illustri dell'epoca: il generale Luigi Cadorna e il filologo Nicola Zingarelli. La professoressa ci ha raccontato e illustrato delle condizioni in cui sono state ritrovate le lettere: impolverate e degradate, ricoperte e usurate dal fango; grazie al lavoro della professoressa e dei volontari si è riusciti a riassemblare i documenti e a dare loro una nuova vita.

In particolare abbiamo letto le lettere del generale Cadorna che risponde alle accuse ricevute da parte dei membri del governo, spiegando che lui aveva avvertito che l'Italia era immatura e impreparata alla Prima Guerra Mondiale e la sconfitta di Caporetto era amputabile anche alle condizioni morali del Paese; dice anche che la propaganda alimentata dal governo non fece luce alle

proteste che il generale Cadorna indirizzò al Presidente del Consiglio.

Da queste parole sentite di Cadorna è scaturita uno stimolante confronto tra noi studenti e il professor Filippo Tarantino, discendente del filosofo Giuseppe Tarantino. L'intervento del professor Tarantino è stato illuminante, non solo per la ricostruzione storica, ma anche per l'importanza dei valori che ha fatto emergere: la coscienza civile, la lealtà, la responsabilità di tutti noi nella costruzione di un futuro che è già oggi. E così nel dibattito sono comparse le parole **Guerra, Pace, Armi, Russia, Ucraina, Israele, Palestina, Interessi, Egomonia, Civili, Bambini.**

Dal dibattito sono emerse interessanti domande perché, come ci ha ricordato la nostra Dirigente Scolastica, una lezione di storia è valida quando suscita domande più che risposte. E così la domanda iniziale "A casa ci serve studiare la Storia?", ha trovato risposta nella nostra partecipazione, nel nostro coinvolgimento e nella metafora usata dal professor Tarantino "Entrare nella Storia è come entrare nelle stanze dei nostri avi e coglierne i significati...non solo per farne Memoria ma, soprattutto per imparare a costruire una **coscienza civile**".

Un grazie particolare l'abbiamo voluto dedicare ai volontari della Biblioteca e al loro lavoro prezioso di recupero e della loro passione, leggendo un brano tratto da "L'ombra del vento" di Carlos Ruiz Zafón.

"Noi li vendiamo e li compriamo, ma in realtà i libri non ci appartengono mai. Ognuno di questi libri è stato il miglior amico di qualcuno. Adesso hanno soltanto noi".

Alessandro PARTIPILO e Bartolomeo SIFANNO classe 5^H

TEMPO DI BILANCI:

Passeggiata nel Bosco di Mesola - GIORNATA DELLA TERRA



All'ecologia serve desiderio e partecipazione. Salvare il nostro pianeta, affrontando la crisi climatica è una delle sfide più urgenti che il nostro tempo si trova ad affrontare.

Tuttavia molte sono le voci ancora inascoltate, che esortano a prevenire con azioni concrete l'imminente catastrofe.

Secondo Telmo Pievani per raccontare ciò che è difficile da pensare, la divulgazione non basta. Bisogna coinvolgere, partecipare alla stessa avventura di conoscenza e di denuncia. Per questo bisogna mescolare la scienza con le arti, con la musica, con il teatro con il cinema e la letteratura, per trovare parole, metafore, poesie, per unire emozioni positive e negative per far capire che non è solo una questione di innegabili fatti, ma anche di valori.

Anche Ferdinando Cotugno nel libro "Primavera ambientale" afferma che è necessaria la costruzione del senso di possibilità, dell'ascia per sfondare la porta della casa in fiamme, per sottrarci al destino di assistere all'apocalisse biologica come ultima storia che raccontiamo.

Per fare questo occorre partecipazione e creatività. All'ecologia serve desiderio, non

basta rimarginare le cicatrici di un pianeta malato, ma serve immaginare e partecipare alla creazione di un pianeta migliore. Dobbiamo ristabilire l'equilibrio con il mondo della Natura, guardando ai popoli indigeni, veri custodi della biodiversità e delle foreste del nostro pianeta. Quando nasce un bambino tra gli indigeni, nell'isola di Sumatra in Indonesia, il suo cordone ombelicale viene seppellito nel ricco terreno della foresta e un albero viene piantato in quel punto. Attraverso questo rituale ogni individuo instaura un legame profondo con il suo albero che proteggerà per tutta la vita per evitarne l'abbattimento o la caduta: tagliare un albero della nascita equivale a togliere la vita.

Non solo per gli indigeni, ma per tutti gli abitanti della terra, difendere le foreste sta diventando questione di vita o di morte.

La passeggiata naturalistica nel bosco di Mesola, effettuata in occasione della Giornata della Terra, il 22 aprile, ci ha permesso entrare in contatto con la Natura, obbligandoci a modulare le nostre voci, per rispettare un silenzio a cui non siamo abituati, e a rallentare i nostri passi secondo un ritmo che non appartiene alle nostre vite frenetiche.

Nessun libro avrebbe potuto insegnarci tutto quello che in una mattinata abbiamo imparato passeggiando nel bosco di Mesola, animati dal senso della scoperta e della meraviglia di fronte a tanta varietà e bellezza.

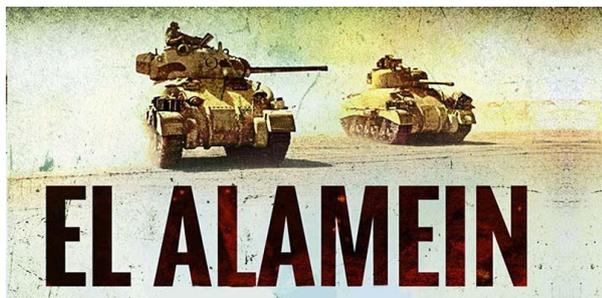
Facendo nostro l'invito di Telmo Pievani, abbiamo usato il linguaggio della poesia per esprimere le emozioni suscitate dal contatto con la Natura e la gratitudine verso la Terra, così generosa verso le sue creature.

Il pianeta appartiene a tutti, vecchi giovani, bambini, per questo è necessario essere uniti per tentare di ristabilire l'equilibrio tra uomo e Natura e lasciare un pianeta migliore alle future generazioni. Siamo tutti chiamati a fare la nostra parte.

Simona Buttiglione 3^L

TEMPO DI BILANCI:

RIFLESSIONE SU UN PASSATO TRAGICO: *memorie della seconda guerra mondiale* BATTAGLIA DI EL ALAMEIN



“Per la prima volta, gridò con voce triste ma orgogliosa: PAPA’!”. Con queste parole, Donato Mancuso, abile soldato e superstite della battaglia di El Alamein combattutasi nel corso del secondo conflitto mondiale, chiude il suo libro-diario *Memorie della Seconda Guerra Mondiale Battaglia di El Alamein*. Il libro è stato presentato dal prof. Michele Mancuso, figlio del protagonista del diario di guerra nonché docente di Diritto del nostro Istituto, con l’invito a riflettere sugli orrori, sull’insensatezza di tutte le guerre e sulle crudeltà che gli uomini hanno subito e continuano a subire interrottamente in tali contesti tanto da svuotarli rispetto ai valori fondamentali dell’esistenza umana. La giornata (il 24 aprile) è stata un’occasione per ricordare le gesta del soldato Donato Mancuso deceduto nell’ottobre del 2023, ma anche l’occasione per dedicare una giornata alla sua memoria e al ricordo accorato di tutte le vittime delle guerre mondiali, data l’imminenza dell’anniversario della liberazione d’Italia dall’occupazione nazista e dal fascismo. Nel corso dell’incontro sono intervenuti la Prof.ssa Rosaria Giannetto, Dirigente

Scolastica dell’IIS “Tommaso Fiore” Modugno-Grumo e il dott. Domenico Bolognese, referente dell’“Associazione Campo 65”, il campo prigionieri più grande in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, situato tra Altamura e Gravina in Puglia.

Nel memoriale (letto integralmente a lezione da parte di noi ragazzi), Donato Mancuso pone in evidenza i dolori vissuti e le rocambolesche disavventure che hanno contraddistinto i vari momenti di questa battaglia combattuta in Africa Settentrionale tra l’esercito nazifascista e l’armata britannica nell’arco di tempo tra l’ottobre e il novembre del 1942. Tra le numerose narrazioni, Donato racconta anche di un uomo che, solo da uomo maturo, giunge al cospetto del sacrario ad El Alamein, dinanzi alla tomba di suo padre partito quando lui era appena nato. Solo in quel momento, preso dall’emozione e insieme dallo sconforto e dal dolore, riesce per la prima volta nella sua vita a pronunciare la parola “PAPA’”.

Nel diario, pertanto, Donato non racconta solo di eventi drammatici e violenti, ma anche di episodi di altruismo, sincerità, amicizia e fratellanza fra gli uomini, la stessa fratellanza che tanti poeti del Novecento hanno assunto ad assoluto valore etico.

Dopo la narrazione del prof. Mancuso, il Dott. Bolognese è intervenuto illustrando con foto e documenti la realtà legata al “Campo 65”. Lo stesso era composto da 36 baracche che ospitavano prigionieri di guerra alleati: inglesi, sud-africani, neozelandesi, provenienti principalmente dal fronte di guerra del Nord Africa. La platea ha così potuto avere un’idea concreta della vita che si conduceva in quella realtà fatta di privazioni, scarsa igiene e sopraffazioni di ogni tipo.

Dopo questo intervento, alcuni studenti delle classi quinte hanno letto alcuni stralci del libro *Immedesimandosi*, di fatto, con un loro coetaneo costretto a subire la devastante esperienza di un conflitto bellico.

L'incontro si è quindi chiuso con una riflessione sulla Festa della Liberazione dell'Italia dal dominio nazifascista, giorno in cui in Italia si è posto fine alla tirannia fascista e alla devastazione della guerra.

Il 25 aprile è una data estremamente significativa, poiché è un momento per riflettere sull'importanza della resistenza, della libertà e della democrazia di cui oggi godiamo ma è anche un motivo per ricordare il coraggio di coloro che hanno lottato per rendere l'Italia un paese eticamente proiettato alla più nobile crescita civile.

Danièle Cavallo, 5^G



MAGGIO:

Benvenuta Primavera !



La primavera è una stagione ricca di significati e simbolismi in tutte le culture del Mondo. Non si tratta solo di una rinascita della natura, ma di vere e proprie tradizioni e festività che sono state tramandate di generazione in generazione.

In **Olanda**, i tulipani sono il simbolo della primavera e i grandi protagonisti del famoso "Tulp Festival" di Amsterdam. Nel mese di aprile, sono moltissime le località della capitale che si bardano di questi meravigliosi fiori, che animano strade, piazze, centri commerciali.

In **Giappone**, la primavera viene celebrata con la pratica dell'Hanami, mentre in **Persia** troviamo il Nowruz, che è il Capodanno persiano, e si festeggia il 21 marzo in concomitanza con l'equinozio di primavera.

In **India** si accogliere l'arrivo della primavera con la festa di Holi. È una delle festività più vivaci e colorate di questo paese, famosa per il lancio delle polveri colorate chiamate Gulal.

In **Scozia**, presso Edimburgo, si celebra Beltane la notte del 30 aprile. Anche in Irlanda "Bealtaine" è ritenuto il giorno che segna l'inizio dell'estate, oltre ad essere il nome irlandese del mese di maggio.

Gli australiani festeggiano lo Spring Racing Carnival, il festeggiamento primaverile australiano che mette insieme moda, intrattenimento e corse di cavalli. Questa celebrazione comincia dal mese di ottobre con la Melbourne Cup, una delle corse di cavalli più prestigiose esistenti.

Negli **Stati Uniti**, la primavera viene attesa e festeggiata con la Spring Cleaning, che consiste nell'organizzazione e nella pulizia profonda della casa dopo l'inverno.

In **Messico**, in occasione dell'equinozio di primavera, presso Chichen Itza, complesso archeologico Maya dello Yucatán, migliaia di persone si riuniscono ogni anno per ammirare il "serpente" che striscia lungo i gradini della Piramide di Kukulcan, nota

come El Castillo. Si tratta della discesa del dio Kukulkàn, che letteralmente significa "serpente piumato".

Per accogliere l'arrivo della primavera in **Romania** e in altri paesi dell'Est Europa, si celebra la festa del Mărțișor, il "piccolo marzo". In questa occasione, tradizionalmente veniva regalato un amuleto all'alba del 1° marzo e indossato da 9 a 12 giorni, quindi appeso a un ramo fiorito nella speranza che i fiori sbocciassero tutto l'anno.



La redazione



MAGGIO:

Le curiosità della Primavera...

Da dove vengono gli involtini primavera?

Gli involtini primavera si chiamano così perché venivano preparati tradizionalmente per il Capodanno Cinese che si festeggia alla fine dell'inverno e coincide appunto con l'inizio della primavera.

Tuttavia sono diverse le origini attribuibili al loro nome, infatti vi è anche la possibilità che prenda spunto proprio dal concetto di primavera poiché è leggero, ricco di verdure fresche, evocando il senso di rinascita e rinnovamento di questa stagione.

Inoltre grazie alla sua forma e al suo colore dopo la cottura ricorda anche il sole primaverile.



Perché si dice che una rondine non fa primavera?

Questa espressione, "una rondine non fa primavera", significa che la presenza di un singolo evento positivo o di una singola persona eccezionale non è sufficiente a cambiare completamente una situazione o a garantire un risultato positivo.

In altre parole, una singola rondine (o un singolo evento) non è abbastanza per indicare l'arrivo completo della primavera (o un cambiamento significativo). L'origine di

questa espressione risale a tempi antichi ed è stata tramandata attraverso varie lingue e culture.

La sua essenza è simile a molte altre forme di saggezza popolare che sottolineano l'importanza della costanza, della completezza e della valutazione di un insieme di fattori anziché basarsi su uno solo.



Kukulcan

Kukulcan, che si traduce come "serpente piumato", è una figura centrale nella mitologia Maya. La maestosa città maya di Chichén Itzá si prepara ad accogliere la primavera con uno spettacolo astronomico e culturale che affascina migliaia di persone: l'apparizione di Kukulcán, un gioco di luci e ombre che rappresenta la divinità Maya attraverso un serpente che scivola lungo i gradini del suo grande tempio durante gli equinozi di marzo e settembre. Per i Maya, la discesa di Kukulcán non era solo uno spettacolo visivo; Rappresentava la vitalità, la prosperità e la fertilità che accompagnano la primavera. Con l'arrivo di questa stagione si possono osservare i primi segnali di questo fenomeno, che raggiunge il suo apice con la formazione di sette triangoli isosceli, che rappresentano l'unione di cielo e terra, energia e vita.



Hanami: Il festival dei fiori

Hanami è un termine giapponese che si riferisce alla tradizionale usanza di godere della bellezza della fioritura primaverile degli alberi. Ormai si riferisce principalmente alla fioritura dei ciliegi giapponesi (in giapponese sakura), e quindi l'hanami è diventato sinonimo dell'ammirare il fiore di ciliegio. Il fiore del ciliegio, la sua delicatezza e brevità sono per i giapponesi il simbolo della fragilità, ma anche della rinascita, della bellezza dell'esistenza. L'arrivo della primavera rappresenta la rinascita della natura, ma la fioritura dei ciliegi dura pochi giorni quindi rappresenta la brevità della vita che va goduta in pieno, senza sprecarne neanche un momento. Tradizionalmente la festa consiste nell'ammirare la fioritura mentre si fa un sostanzioso picnic all'ombra dei sakura in fiore. Di solito per il picnic si usa un ampio telo plastificato, o teli occhiellati, di colore azzurro. Hanami si svolge anche di notte, nel qual caso prende il nome di Yozakura ("ciliegio notturno"), per godere dei sakura illuminati appositamente con delle luci che ne esaltano la bellezza.



Conoscete il dipinto "La Primavera" di Botticelli? Osservate in primo piano il piede alla greca....

Venere è sempre stata considerata la donna splendida per eccellenza. E' nata dalla schiuma del mare, ha i capelli biondi lunghi e fluenti, la pelle chiarissima, il corpo sinuoso e, nonostante venga considerata un'icona di bellezza, anche lei ha delle piccole imperfezioni che la rendono una persona "normale". Certo, i difetti sono "armonici" e non intaccano assolutamente il fascino irresistibile di questo personaggio leggendario ma è chiaro che la sua figura è la dimostrazione materiale del fatto che anche la donna più bella del mondo non è perfetta.

Non è un caso che si parla di "piedi di Venere" quando si ha il secondo dito leggermente più lungo del primo, proprio come la dea della bellezza e dell'amore. Questo dettaglio estetico non lo si trova solo nell'opera più celebre di Botticelli ma è una tendenza tipica dell'arte greca classica e di quella egizia. Secondo gli storici le persone venivano sempre rappresentate in questo modo nei quadri e nelle sculture perché si voleva produrre armonia con precisissime proporzioni studiate matematicamente attraverso la sezione o numero aureo, simbolo dell'ideale di bellezza per eccellenza.

Mattia BELLOMO e Gabriele CALABRESE
2^L Liceo Scientifico Cambridge



MAGGIO:

La Primavera nell'arte... ieri e oggi

La Primavera, la buona stagione, la stagione di mezzo... beh, potete chiamarla con l'appellativo che preferite, ma viverla è tutta un'altra cosa. Alla domanda "Qual è la tua stagione preferita?" le risposte sono spesso banali: inverno oppure estate. In realtà la primavera è proprio la migliore delle stagioni...questa è una mia personalissima constatazione, tuttavia condivisibile da molti artisti, contemporanei e non, che hanno voluto fare della primavera il soggetto di alcune delle loro opere.

Davvero tantissimi si sono cimentati nella sua personificazione e rappresentazione, ma mi accingo solo a mostrarvi qualche esempio...

"Primavera" di Sandro Botticelli.

Questo famosissimo dipinto, è probabilmente il primo che ci viene quando pensiamo alla raffigurazione di questa meravigliosa stagione. Realizzato da Sandro Botticelli nel 1482, e oggi conservato alla Galleria degli Uffizi a Firenze, faceva forse anticamente pendant con l'altrettanto celebre Nascita di Venere, con cui condivide la provenienza storica, il formato e alcuni riferimenti filosofici.



"Ramo di mandorlo in fiore"

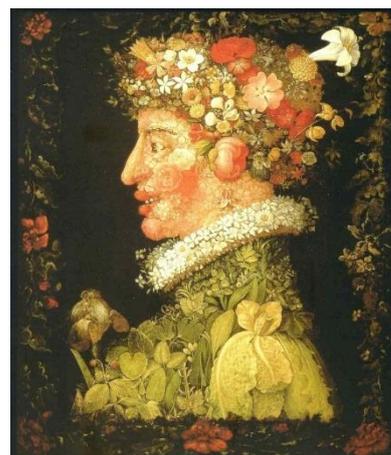
di Vincent Van Gogh.

Una vera e propria esplosione di vitalità erompe da questo quadro, che è la rappresentazione di un ramo di mandorlo fiorito, dai petali bianchi, quasi perlacei, che si stagliano contro un cielo blu, dalle sfumature turchesi. Come simbolo di vita, di rinascita e di proiezione verso un futuro radioso Van Gogh scelse i fiori di mandorlo.



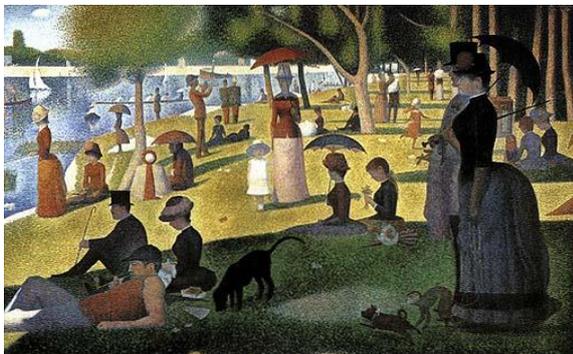
"Primavera" di Giuseppe Arcimboldo.

Nel genialissimo quadro dell'Arcimboldo, la Primavera è una donna composta da una grande varietà di fiori, con il capo rivolto verso sinistra. Tutta la figura ha origine da una composizione floreale, la pelle del viso e le labbra sono petali rosa, boccioli e corolle, i capelli sono un bouquet variopinto e rigoglioso, gli occhi sono bacche di belladonna. Un vero e proprio trionfo di colori che rimandano a profumi freschi e coinvolgenti.



La Grande Jatte di Georges Pierre Seurat.

E' un'opera realizzata tra il 1884 ed il 1886 da Georges-Pierre Seurat. ed è tra le più note del movimento pittorico del puntinismo francese. La particolare tecnica pittorica (l'uso esclusivo dei puntini) conferisce un'inconsueta morbidezza alle figure che appaiono immerse in un'atmosfera di rarefatta luminosità. La scena rappresentata è riconducibile alla stagione primaverile poiché i soggetti sono per la maggior parte stesi sul prato intenti a catturare i primi avvolgenti tepori della nuova bella stagione



Fuori di Petrit Halilaj e Alvaro Urbano.

Riproduzioni in scala gigante di fiori di diverse specie ornavano il Palazzo delle Esposizioni di Roma in occasione della Quadriennale 2020, *Fuori*. Partendo dalla narrazione di una storia privata, i fiori diventano metafora di uguaglianza, di libertà e di rispetto di ogni forma di identità: da quella individuale a quella politica. Anche in questo caso, fiori simbolo della primavera si ammantano di significati alti e profondi.



Ma non bisogna limitarsi solo all'arte...la primavera è onnipresente in film e canzoni e orna dolcemente il contesto generale delle opere:

IL GIARDINO SEGRETO (1993)

In questo film del 1993, tratto dall'omonimo romanzo di Frances Hodgson Burnett, la primavera si vede ma non solo. È certamente primavera nello splendido giardino segreto della villa in cui arriva la piccola orfana Mary Lennox, ma lo è anche nella rinascita e nella crescita che lì riesce a trovare Colin, un bambino costretto a rimanere a letto perché creduto afflitto da una grave malattia ma che, nel giardino segreto, riesce a camminare.



NOTTING HILL (1999)

Seppur ambientato nella non molto soleggiata Londra, Notting Hill mostra quanto di più bello possa esserci nella primavera inglese. A partire dalla scena ai Rosemead Gardens, dove i protagonisti vi entrano di notte. Seppur al buio è chiaramente percepibile che i due protagonisti risentono della condizione vitale del posto in cui si muovono.



BIG FISH (2003)

La primavera di questo film, diretto da Tim Burton, è allegra e fanciullesca. Il protagonista è Edward, un uomo capace di raccontare storie incredibili e fantasiose sulla sua vita, che anziano e gravemente malato si trova a dover ricostruire il rapporto con suo figlio. Una delle scene più famose è quella in cui Edward si trova in un campo di narcisi gialli insieme alla donna che vuole conquistare. Il trionfo del colore parla da solo.



Se dovessimo poi parlare della primavera in musica, sarebbe un sacrilegio non nominare il celebre Antonio Vivaldi, compositore delle famose "Quattro stagioni"...ancora, Schumann con la sua "Sinfonia n.1" dedicata alla primavera, Stravinsky e "Le sacre du printemps", Beethoven con la "Sonata per violino n.5", passando per Debussy, Respighi e più recentemente Enrico Ruggeri con la sua "Primavera a Sarajevo"; in quest'ultima il significato della primavera non sta solo nella stagione in sé ma, in senso metaforico, fa riferimento anche alla rinascita, alla fanciullezza, allo "sbocciare" della vita nonostante la guerra in corso.

Insomma, la primavera è proprio uno dei soggetti maggiormente selezionati per l'arte in generale. Senza un prato fiorito, un raggio di sole, una piccola farfalla e una melodia delicata, cosa sarebbero film, dipinti e opere d'arte in generale?

Liliana ROTONDI, classe 2^B Tecnico Economico AFM



MAGGIO:

La città di pietra

Kublai Khan chiese al giovane viaggiatore ancora un'ultima storia prima di lasciargli riprendere il suo percorso. Marco Polo iniziò dicendo "Ora ti racconterò una storia che ha dell'incredibile, che ho vissuto quasi in prima persona. Sono sicuro che rimarrai allibito".

Khan sgranò gli occhi e, con un movimento brusco della mano, invitò il giovane a continuare, impaziente di ascoltare la vicenda. Allora Marco, "Era una notte buia e tempestosa, eravamo in circumnavigazione da giorni ed eravamo stanchi. La pioggia cadeva a dirotto e le navi iniziavano ad imbarcare acqua. Decidemmo allora di approdare su questo isolotto che sembrava quasi essere spuntato dal nulla, gettammo le ancore e scendemmo per ripararci.

C'era una fitta nebbia talmente densa da non riuscire a vedere dove stessimo mettendo i piedi, decidemmo allora di mettere su un riparo e aspettare il giorno". L'imperatore sembrava quasi essere rapito dalle parole del misterioso viaggiatore che continuò dicendo "E il giorno venne, ci risvegliammo fradici dalla testa ai piedi,

Eravamo affamati e infreddoliti, uscimmo per cercare qualcosa da mangiare e qualche tronco per riscaldarci ma quello che vedemmo una volta usciti dal riparo, ci lasciò senza parole". Marco esitò un istante, come se avesse paura di non essere creduto. Intorno a noi non c'era altro che PIETRE, solo massi ovunque ci girassimo neppure un segno di vegetazione o qualche piccolo animale selvaggio". Khan si accigliò "Pensavamo non ci fosse altro su quell'isola

che lunghe distese di grandi pietre ma ad un tratto vedemmo da lontano una piccola figura avvicinarsi a noi.

"Chi siete" gridai, sentivo una gelida figura avvicinarsi. La distanza tra i miei uomini e questo essere si accorciava sempre di più. Questa figura femminile, che sembrava quasi essere scolpita col migliore dei marmi, aveva capelli lunghi scuri e due occhi grandi e neri come la pece che solo a guardarli rimanevi ipnotizzato.

Rimanemmo tutti quanti in silenzio ad osservarla sperando che potesse anche soltanto dire una parola ma nulla, solo un assordante silenzio in quel gelido posto".

L'imperatore osservava Marco come volesse incitarlo ad accelerare la storia per poterne finalmente scoprire il finale, ma il viaggiatore sembrava volesse raccontare ogni singolo istante di quel mistico evento. "La giovane donna si avvicinò ad uno dei miei uomini, Gotthard Simpleword, un ragazzino di poco più di vent'anni inglese, che faceva parte dei miei uomini. Durante la tempesta era rimasto fuori per mettere a riparo le botti, che erano sulla nave, ed ora sembrava avesse una brutta febbre. La donna le tocco il viso ma, al tocco gelido della misteriosa ragazza, Gotthard si rannicchiò ancor di più. Quest'ultima quasi spaventata balzo indietro e con voce dispiaciuta quasi disperata si rivolse a me dicendo:

"Siete nella mia terra, Osurus, la città di pietra. Qui intorno non ci sono altro che rocce. Se non aiutate questo ragazzo presto morirà". Guardai Gotthard e vidi la sofferenza sul suo viso.

"Sai qualcosa di erbe curative?" le chiesi con un tono autoritario.

“Sì” rispose secco lei, con un cenno della mano la invitai a seguirmi sulla nave, presi questa cesta piena di medicinali e gliela porsi.

“Come ti chiami?” la ragazza mi guardò perplessa ma poi mi rispose.

“Anika”

“Sei qui sola?”

“Sì”

“Come sopravvivi”

“Sono nata da un incantesimo che fece mia madre a mio padre per farlo innamorare. Una volta finito l’incantesimo però mio padre abbandonò me e mia madre, mia madre per la disperazione scappò lontano da tutto ciò che ricordava lui e mi condannarono ad una vita senza amore, il mio cuore è pietra”. Marco non rispose, annui soltanto.

Tornammo dagli altri, Anika si avvicinò a Gotthard e, facendo attenzione a non raffreddarlo, iniziò a curarlo, lo osservava e lo guardava con quei suoi occhi penetranti e Gotthard sembrava migliorare minuto per minuto. Guardando quella scena sembrava quasi che Anika riuscisse a provare qualcosa, ma lo sguardo si posò invece su un germoglio che era appena sbucato accanto al mio piede. Gli altri uomini erano disperati, non avevamo legna per riparare le navi, eravamo bloccati e con poco cibo. Nel frattempo si era fatto buio, Gotthard aveva ripreso i sensi e ora stava parlando con Anika. Noi altri decidemmo di riposare per decidere l’indomani sul da farsi. Al nostro risveglio il giorno seguente trovammo un’isola completamente diversa: distesa di alberi e piante, animali e frutti. Non credevamo ai nostri occhi. Gotthard e Anika

erano ancora lì: l’uno accanto all’altro che scherzavano e ridevano. Il cuore di pietra di Anika finalmente aveva ripreso vita grazie al giovane ragazzo.

L’amore aveva vinto sull’odio. Grazie a quei magici alberi sbucati dal nulla, riuscimmo a riparare le nostre imbarcazioni, Gotthard decise di rimanere con la fanciulla sull’isola e noi invece riprendemmo il nostro viaggio”.



Antonella ZOTTA, classe 5^E Tecnico Economico ind. Turismo

GIUGNO:

L'amicizia social" è vera amicizia?



L'amicizia è uno dei valori fondamentali dell'essere umano. Questa è importante a qualsiasi età, ma soprattutto durante l'adolescenza. L'amicizia è una relazione tra due persone ed è basata sul rispetto, sulla sincerità, sulla fiducia e sulla disponibilità reciproca.

Un vero amico è disposto ad ascoltarti in qualsiasi situazione, con un amico si condividono gioie, ma anche dolori, l'importante è essere presenti sempre l'uno per l'altro.

Negli ultimi anni, con l'introduzione e la diffusione di applicazioni e social media, si è molto diffusa l'amicizia sui social, questo comporta aspetti positivi come, per esempio, poter sentire tutti i giorni un'amica lontana, condividere con lei dei momenti importanti ed essere sempre aggiornati in tempo reale; d'altro canto, però, non esiste più l'attesa, la curiosità, la gioia di qualcosa di inaspettato.

L'amicizia come tutti i sentimenti non può essere condivisa appieno sui social, perché

le parole possono essere fraintese ed essere interpretate in maniera sbagliata, quando non ci si può guardare negli occhi.

Attraverso i social persino i sentimenti sembrano disumanizzati.

Sui social si può comunicare solo attraverso messaggi, ma la comunicazione è fatta anche di gesti, di sorrisi, di sguardi e di espressioni facciali. Tutto ciò fa sì che qualunque forma di relazione diventi poco autentica e poco umana.

I social hanno determinato un trasferimento delle nostre vite da una dimensione reale ad una fittizia e irreale, a cui ci siamo sempre più abituati, senza accorgerci di quanto la nostra vita si sia per questo impoverita. Abbagliati dalla luce dei device, abbiamo smarrito la luce dei nostri occhi. Per questo sentiamo il bisogno, sempre più diffuso di recuperare il nostro "essere umani", di creare, come dicono gli esperti, un nuovo umanesimo, fondato sui valori del rispetto, della socialità, dell'empatia, della relazione umana, del contatto reale, valori che non appartengono solo al passato, ma appartengono per sempre all'uomo, se l'uomo non smarrisce se stesso.

Martina ACQUAFREDDA

GIUGNO:

LA COMUNICAZIONE AL TEMPO DEI SOCIAL. *La sfida di non perdere le relazioni*

Immersi nel vortice dei 'like' e dei 'follower', il narcisismo digitale si insinua nelle pieghe dei nostri profili online. In un mondo dove l'autostima si misura in pixel e i selfie diventano moneta corrente, ci troviamo costantemente alla ricerca di conferme digitali. Ma dietro ogni filtro c'è una realtà distorta, dove la ricerca di approvazione online si traduce spesso in una mancanza di autenticità. È tempo di riappropriarci della nostra identità al di là dello schermo e riscoprire il valore delle relazioni vere.

Io, in quanto adolescente, credo che ci si debba porre delle domande.

Perché noi adolescenti trascorriamo così tanto tempo connessi ai social media, sottraendo tempo

all'esercizio fisico, allo stare in famiglia e con gli amici?

Chi dovrebbero vigilare sul nostro benessere psicofico.

La ricerca di contatti on line è la causa o la conseguenza della difficoltà relazionale che riscontriamo in modo diffuso nella nostra società?

Il vuoto educativo che presuppone il vuoto di valori che emerge dalle modalità con cui usiamo i social media, non richiede forse un ripensamento delle relazioni, in termini di attenzione e cura, attraverso la qualità del tempo dedicato al rapporto con gli altri?

Probabilmente bisognerebbe riflettere sui bisogni che si celano dietro i comportamenti degli adolescenti sui social.

Proprio i comportamenti criticabili, in alcuni casi estremi, denunciano un grande bisogno di attenzione e cura.

Gli stili di vita della nostra società sono frenetici per tutti, fuori e dentro la rete.

L'ansia del tempo mette a dura prova anche i rapporti più stretti e intimi.

Quante volte noi adolescenti ricorriamo alla rete per un aiuto nei compiti, quando verremmo avere accanto una mamma o un papà, sicuramente troppo presi dal proprio lavoro?

Questo è solo uno dei tanti esempi possibili. A mio avviso, le nuove generazioni denunciano un bisogno di presenza, di ascolto e di dialogo, che sfocia in una ossessiva ricerca di compensazione emotiva, attraverso l'abuso dei social.

Ciò su cui tutti dovremmo soffermarci a riflettere è che prima di ricercare relazioni positive e sicure nei social, bisognerebbe impegnarsi nel costruire rapporti significativi, solidi, insostituibili in tutti i luoghi di condivisione reale, dalla famiglia alla scuola, ai luoghi di aggregazione.

A mio avviso l'exploit dei social media, ha amplificato, a prescindere dai social, aspetti già presenti nella nostra società, come la frenesia di autoaffermazione e l'individualismo.

Penso che iniziare a condividere pareri e opinioni, a porsi domande e a cercare soluzioni, sia un buon modo per rivedere i nostri comportamenti e pensare insieme alle possibili soluzioni, non restando indifferenti di fronte ad una realtà virtuale, che sembra prevalere sulla dimensione umana, la sola che richieda di essere veramente protetta.

Greta NIGRO classe 3^{AL}

GIUGNO:

*“Nessuno mi può giudicare”
Alias “Non ragioniam di loro...”*

“Non ragioniam di lor, ma guarda e passa” è uno tra i più celebri versi scritti da Dante Alighieri nella sua opera più celebre, la Divina Commedia.

Questa frase è una tra le più note del Canto III dell'Inferno, pronunciata da Virgilio, la guida di Dante, mentre attraversano l'Antinferno, la parte dell'Inferno riservata alle anime che non hanno fatto scelta tra il bene e il male durante la loro vita.

L'autore è invitato a non perdere tempo o energie e a non considerare le anime tormentate che incontrano lungo il loro cammino, piuttosto di continuare senza indugiare, concentrandosi sulla propria missione.

Ebbene, quelle “anime tormentate” per noi rappresentano gli adolescenti, creature umane a tratti misteriose, che spesso, dietro il loro abbigliamento omologato, i capelli perfetti e gli smartphone di nuova generazione, nascondono gli stessi sentimenti descritti da Dante Alighieri secoli fa, raccontandoci le nostre stesse emozioni, che però noi non dimostriamo spesso.

Pertanto, nell'ambito del progetto “NESSUNO MI PUO' GIUDICARE” a cui la nostra scuola partecipa da diversi anni, abbiamo voluto trasmettere i sentimenti eterni di cui da sempre i classici, con penna ispirata parlano. Anche Dante parla a noi e

di noi e usa espressioni che rappresentano le nostre emozioni.

L'intuarsi di Dante richiama la nostra empatia, la prima emozione da noi affrontata, citata per la prima volta nel IX canto del Paradiso.

«lo vede tutto, e tuo veder s'inluia»,

diss'io, «beato spirto, sì che nulla

voglia di sé a te puot'esser fuia.

Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla

sempre col canto di quei fuochi pù

che di sei ali facen la coculla,

perché non satisface a' miei disii?

*Già non attendere' io tua dimanda, s'io
m'intuassi, come tu*

Il modo attraverso cui esprimiamo la calma invece, è “intepidare”: Dante la cita nel XIX canto del Purgatorio, descritta come la paranomasia, perciò l'incarnazione, della parola “calore”:

«Ne l'ora che non può 'l calor diurno

intepidar più 'l freddo de la luna,

*vinto da terra, e talor da Saturno quando i
geomanti lor Maggior Fortuna*

veggiono in oriente, innanzi a l'alba,

surger per via che poco le sta bruna,

mi venne in sogno una femmina balba,

ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,

con le man monche, e di colore scialba.»

«Così spirò di quello amore acceso;
indi soggiunse: «Assai bene è trascorsa
d'esta moneta già la lega e 'l peso;
ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa».

Ond'io: «Sì ho, sì lucida e sì tonda,
che nel suo conio nulla mi s'inforsa»

“Inforsarsi” invece, citata nel XXIV canto del Paradiso, significa dubitare: per Dante e per come tutti noi, il dubbio è un'emozione forte, concentrata tra la dicotomia tra pensieri prima simili, poi opposti.

«Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose
di quel che ti fu detto; ecco le 'nsidie
che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s'infutura la tua vita
vie più là che 'l punir di lor perfidie»

“Infuturarsi” invece, è presente nel XXIV canto del Paradiso ed indica letteralmente “proiettarsi nel futuro”: l'avvenire, secondo noi, è ciò che noi adolescenti temiamo maggiormente.

Nel XXIV canto del Purgatorio invece, appare “imbestiarsi”, cioè arrabbiarsi:

«Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perché non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'appetito,
in obbrobrio di noi, per noi si legge,

quando partinci, il nome di colei
che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge. »

Ed infine “Immiliarsi”, citata nel XXVIII canto del Paradiso: significa “diventare mille”, moltiplicarsi.

«L'incendio suo seguiva ogne scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar de li scacchi s'inmilla»

E NOI SIAMO TUTTO QUESTO!

*Giorgia D'ANDREA e Aurora
D'ARGENIO, classe 2[^]L Liceo Scientifico
Cambridge*

GIUGNO:

Pestaggio di stato



Il 6 aprile del 2020, in mezzo al caos di una pandemia globale, con le persone private della loro libertà di uscire, chiuse nelle loro case a combattere la noia, in attesa che il tempo passi tra serie TV e libri, nel carcere di Caserta, Santa Maria Capua Vetere, si è consumato il peggiore e più brutale pestaggio di Stato nella storia italiana. Ma per comprendere appieno questo evento, è necessario fare un passo indietro.

Tutto ha avuto inizio l'11 marzo 2020, quando è stato dichiarato il lockdown. La gente era confinata nelle proprie abitazioni, pervasa dal panico. Ansia e paura si diffondevano ovunque, mentre la prospettiva di essere costretti a rimanere chiusi in casa per mesi senza vedere nessuno diventava un incubo reale. Eppure, cosa succedeva nelle prigioni?

Lì, i detenuti si sentivano privati dell'unica cosa che li faceva sentire ancora umani all'interno di quelle mura: gli incontri con i propri familiari. Questi momenti erano preziosi, attesi con ansia e preparati con cura. Ma con il lockdown, anche questo contatto vitale veniva loro negato. Inoltre, le restrizioni impedivano anche la consegna dei pacchi, privando i detenuti di beni di prima necessità come saponi, vestiti puliti e profumi che

portavano con sé il ricordo di casa. Per coloro che non avevano mezzi finanziari, questo diventava un ulteriore tormento. La mancanza di assistenza medica e di supporto psicologico aggravava la situazione, portando molti detenuti alla disperazione, con un aumento dei casi di suicidio, mentre nessuno sembrava prendere provvedimenti.

L'arrivo dei primi casi di COVID-19 all'interno delle carceri, dove i detenuti non avevano accesso a mascherine, vaccini o tamponi, faceva crescere il terrore di morire tra le sbarre, specialmente per coloro che già soffrivano di problemi di salute. Così, il 5 aprile, iniziarono proteste pacifiche, non rivolte contro le forze dell'ordine, ma come richiesta di attenzione e di diritti fondamentali. La promessa di distribuire mascherine calmò momentaneamente gli animi, ma l'attacco era imminente.

Il 6 aprile, nel reparto Nilo, conosciuto anche come il reparto dei "senza potere", i detenuti furono vittime di una violenza inaudita. 283 poliziotti si scagliarono su due o tre detenuti alla volta, trasformando il luogo in un campo di battaglia. Le testimonianze e i video di quegli attimi sono raccapriccianti: percosse, sangue, manganelli. È stata un'esperienza di pura e incontestabile brutalità, dove i diritti umani sono stati calpestati senza pietà.

In mezzo a quella furia cieca, un giovane innocente ha perso la vita: Lamine Hakime, affetto da gravi disturbi mentali, privato persino delle cure mediche di base. Lamine non avrebbe mai dovuto trovarsi lì, ma è stato trascinato in un vortice di violenza e abbandono che ha portato alla sua tragica fine. Il pestaggio di Stato ha rappresentato un'aberrazione totale, un incubo che ha squarciato il tessuto della società.

Fortunatamente, c'è stato chi ha alzato la voce. Nello Trocchia, giornalista d'inchiesta coraggioso, ha portato alla luce la verità, esponendo al mondo intero le brutalità avvenute dietro quelle mura. Ha reso giustizia ai detenuti, dando loro la voce che era stata loro negata. Questo evento non è solo una questione politica, ma un riflesso dei pregiudizi e delle ingiustizie presenti nella nostra società.

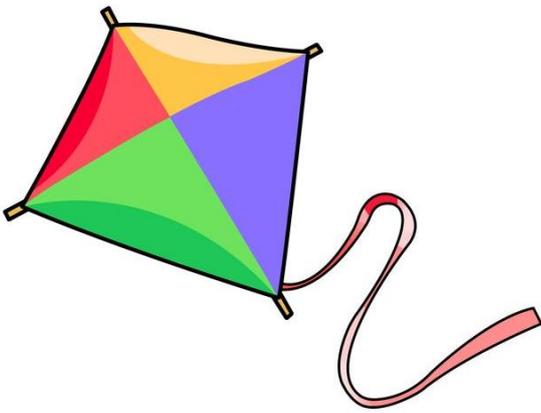
Come disse una volta Cesare Beccaria, la pena deve avere lo scopo di rieducare l'individuo, non di privarlo dei suoi diritti umani fondamentali. Il caso del pestaggio di Stato nelle carceri italiane del 2020 è una lezione amara, un richiamo alla nostra coscienza collettiva affinché non permettiamo mai più che simili atrocità si ripetano. Bisogna imparare dagli errori del passato per costruire un futuro più giusto e umano per tutti.

Fabiana DE VITO, classe 4^{AF} Tecnico Economico ind. SIA



GIUGNO:

UN SOGNO NELL'ARIA



Volare è sempre stato il sogno dell'uomo e l'aquilone è l'oggetto volante più antico del mondo ed anche il più semplice da realizzare.

L'aquilone era conosciuto sia in Polinesia sia nella lontana Nuova Zelanda, e si presume che la sua conoscenza sia stata diffusa già nel 500 a.C. in Cina per trasportare messaggi e fare misurazioni.

In Polinesia, gli Aquiloni avevano forma antropomorfa, costruiti con stoffa e legno e venivano usati nelle cerimonie religiose, per diffondere le preghiere agli dei.

Arrivati in Europa intorno al 1300, gli aquiloni erano inizialmente giocattoli per pochi. È solo alla fine del 1800 che acquisirono importanza scientifica, grazie alla ricerca sul volo dei fratelli Wright.

Oggi gli aquiloni sono usati ancora per scopi scientifici, come nella meteorologia, e sono amati da adulti e bambini che partecipano a festival in tutto il mondo. Uno degli eventi più significativi è "One Sky One World", la giornata mondiale di volo per la pace,

celebrata la seconda domenica di ottobre. Quest'anno, per la prima volta, si terrà in Italia a Cervia (RA) dal 6 all'8 ottobre. La giornata mondiale di volo per la pace è nata nel 1985 durante la Guerra Fredda, al Summit di Denver per il disarmo nucleare. In quell'occasione, Jane Parker-Ambrose dipinse un aquilone con le bandiere degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica insieme alla sagoma della cometa di Halley, come simbolo di pace. L'anno successivo, l'aquilone fu consegnato al Comitato della Pace delle Donne Sovietiche a Mosca, accompagnato da una lettera firmata da 300 aquilonisti di vari paesi. Da allora, ogni seconda domenica di ottobre, gli aquilonisti di tutto il mondo fanno volare i loro aquiloni per celebrare la pace.

Il messaggio di pace di quell'aquilone è ancora attuale, considerando non solo il conflitto in Ucraina ma anche le numerose guerre che coinvolgono oltre 70 paesi nel mondo.

CURIOSITÀ_L'AQUILONE PIÙ GRANDE DEL MONDO

Appartiene al "Megabyte" il record dell'aquilone più grande al mondo, realizzato dal neozelandese Peter Lynn nel 1997. Fu presentato durante il Festival internazionale degli aquiloni a Bristol, in Inghilterra e volò, per 23 minuti.

Era lungo 66 metri, aveva un'area di 650 m² e una massa di 250 kg. Per costruirlo, sono stati necessari quasi 2.000 m² di stoffa.

Luca-RENÒ classe 4^L

GIUGNO:

"LETTERA A LIBRO APERTO"

Caro libro,
ti conosco da sempre, perché mi accompagni dagli anni lieti della mia infanzia.

Ricordo ancora la libreria nella piccola aula della scuola materna e il momento in cui la maestra ci dava il permesso di scegliere un libro, per sfogliarlo, per guardarne le immagini e per immaginare storie che potevano essere raccontate.

Anche durante la scuola elementare, la maestra sceglieva un libro da leggere per tutto l'anno.

"Le avventure di Peter Pan" le abbiamo messe in scena alla fine della quinta elementare, in uno spettacolo teatrale in cui io e i miei compagni abbiamo potuto vivere alcune avventure narrate nel libro.

Proprio a questo servono i libri: a portarci con la mente, con la fantasia, con l'immaginazione in un altro mondo, in un'altra realtà, in un'altra epoca, per farci vivere le storie e le avventure dei personaggi che incontriamo, provando a metterci nei loro panni, fino a sentire le loro sensazioni e le loro emozioni.

Con te, caro libro, sono cresciuto, arricchendo la mia immaginazione, accrescendo la mia cultura e plasmando gradualmente il mio modo di vedere e sentire il mondo.

Alcuni hanno provato a farmi credere che Internet potesse sostituirti, ma non mi hanno convinto. Non ci sono riusciti, perché preferisco avere te tra le mani un bel libro piuttosto che uno smartphone o un tablet; per me il piacere della lettura deve essere accompagnato dal profumo della carta e dal rumore fruscante sotto il gesto della mano che sfoglia le pagine, una dopo l'altra, prima poche e pian piano sempre più numerose, fino all'ultima, quando, emozionato, mi ritrovo a

ripensare alla storia, come rivedendo una sequenza di fotogrammi che si susseguono davanti agli occhi della mia mente.

Caro libro, sei per molti un vero e proprio oggetto di culto, infatti in tanti ti cercano nelle librerie e ti comprano con gli occhi pieni di curiosità e desiderosi di perdersi tra le meraviglie che nascondi tra le righe delle tue pagine.

Caro libro, sei a me caro, perché mi aiuti ad evadere dalla realtà monotona, a distrarmi dai problemi della quotidianità; non so come farei senza i libri da cui traggio notizie e informazioni utili oggi per il mio studio, e che un giorno potranno essere utili per il mio lavoro. L'altro pomeriggio è venuto a trovarci Nicolò. Ti portava sotto il braccio e ti stringeva forte come se fossi un gioiello prezioso, da custodire e da ammirare.

Nicolò, che ha sei anni appena, aveva la meraviglia negli occhi, quando felice sfogliava le pagine e mi mostrava gli animaletti colorati; non ho potuto resistere. Sono tornato bambino anch'io ed insieme abbiamo fatto un avventuroso viaggio nella giungla e nella savana.

Quanta felicità e quanta meraviglia in quel bambino! Dov'è finita la meraviglia?!

Tutti dovremmo tornare a sfogliare le pagine di un bel libro per ritrovare quella meraviglia che dona bellezza e valore alla realtà.

Caro libro, amico dei miei giorni, ricordo di sensazioni passate, aiuto nel presente, speranza del futuro, so che posso sempre tornare ad aprirti e a leggere ciò che è importante per me. Amico fedele, so che sarai pronto ad accogliermi ogni qualvolta vorrò sfogliare le tue pagine e come sempre ti offrirai in tutta la tua ricchezza.

Caro libro, certo del tuo valore, ti abbraccio con affetto e riconoscenza, un tuo affezionato lettore.

*Vito COLABUFO, 3^{AD} Liceo Scientifico
op. Scienze Applicate*

LE PAROLE PARLANO

SOGNO



Sogno...gli occhi chiusi.

Un sogno da mordere, puro, assoluto.

Un Sogno...a stringere a me emozioni

Un Sogno per urlare speranza e amore

Un Sogno per una notte che non finisca mai.

Una bimba con in dosso una divisa terrosa,

Sole e vento a nutrire la sua pelle

Una lacrima nei suoi occhi di domani

Il suo cuore ancorato ad una stella

A dondolarsi su un'altalena che sfiora le sue
punte...

Graziana Lepore, classe 5^H

LE PAROLE PARLANO

Il bullo che scelse la gentilezza



Pronto allo scontro e agli insulti,
un bullo si atteggiava con gesti prepotenti e
parole ostili.

Cuore di pietra e anima dura, ovunque
passasse faceva paura.

Ma un giorno, capì che quel fare
indisponente lo aveva allontanato dalla
gente.

Agiva così per abitudine,
ma sentiva il peso di una grande solitudine.

Promise a se stesso che sarebbe cambiato,
perché da amici voleva essere circondato.

Iniziò ad usare parole buone e modi gentili e
invece che avere ragione, cercava negli altri
un po' di comprensione.

Smise di usare la forza

E imparò a dire la verità: dietro la prepotenza

mascherava la sua fragilità.

Non gli importava più di avere ragione.

Agiva con gentilezza e compassione, e veniva
circondato da amore e ammirazione.

Scelse di essere gentile

E rese il mondo intorno a sé

Meno ostile.

Angela ERRICO, Classe 1^D

LE PAROLE PARLANO

Ultima campana

In una stanza luminosa di speranze e suoni
due scarpe insolite di infilano tra i banchi.

I giorni sfuggenti, al vento, come petali di
rose e rombi di tuoni,

l'ultima campana ormai incombente a degli
occhi incautamente stanchi.

Uno sguardo timido, all'inizio sfuggente
trova in altri occhi un complice riflesso
di amicizie acerbe, di risate condivise, di
sogni da adolescente,
di segreti sussurrati a riempire gli spazi tra
gli insegnamenti per una vita che non c'è
adesso.

Vitantonio GIARDINO classe 2^B



“Ti sei abbracciata oggi?”

“Ti sei abbracciata oggi?”

Un pensiero ad accarezzarmi mentre
Morfeo mi pretende a se’

Chissà...

Quanta fame di calore e comprensione...

E allora un monito si fa strada:

“Abbracciati, quando nessuno lo fa;

abbracciati, quando tutto frana e precipita;

abbracciati, quando la fragilità ti sovrasta;

abbracciati, a diventar scudo da quello che
brama trafiggerti.

Da un angolo remoto, le frecce in spalla,
pronte ad essere scoccate.

Equilibrista sul filo della vita,

quando le tue braccia non bastano

chiedine un paio in più, amate, ricercate

a sorreggere le tue gambe, i tuoi occhi, il tuo
respiro, il tuo essere ”

Angela PROSCIA classe 5G



LUGLIO:

Con l'approssimarsi dell'estate e nell'augurare una serena vacanza a tutti, presentiamo con piacere questa poesia inviataci dalla prof.ssa Elvira Scarpello che è stata una delle fondatrici della redazione di questo giornalino e che vogliamo onorare con questa pubblicazione.



SCIROCCO

Il verso ritmato della tortora
percuote l'ombra rovente.
Tacciono gli uccelli stanchi,
mentre la tortora piange.

Il soffio caldo scuote il pioppo,
asciuga la linfa.
I rami si piegano, aspettano.

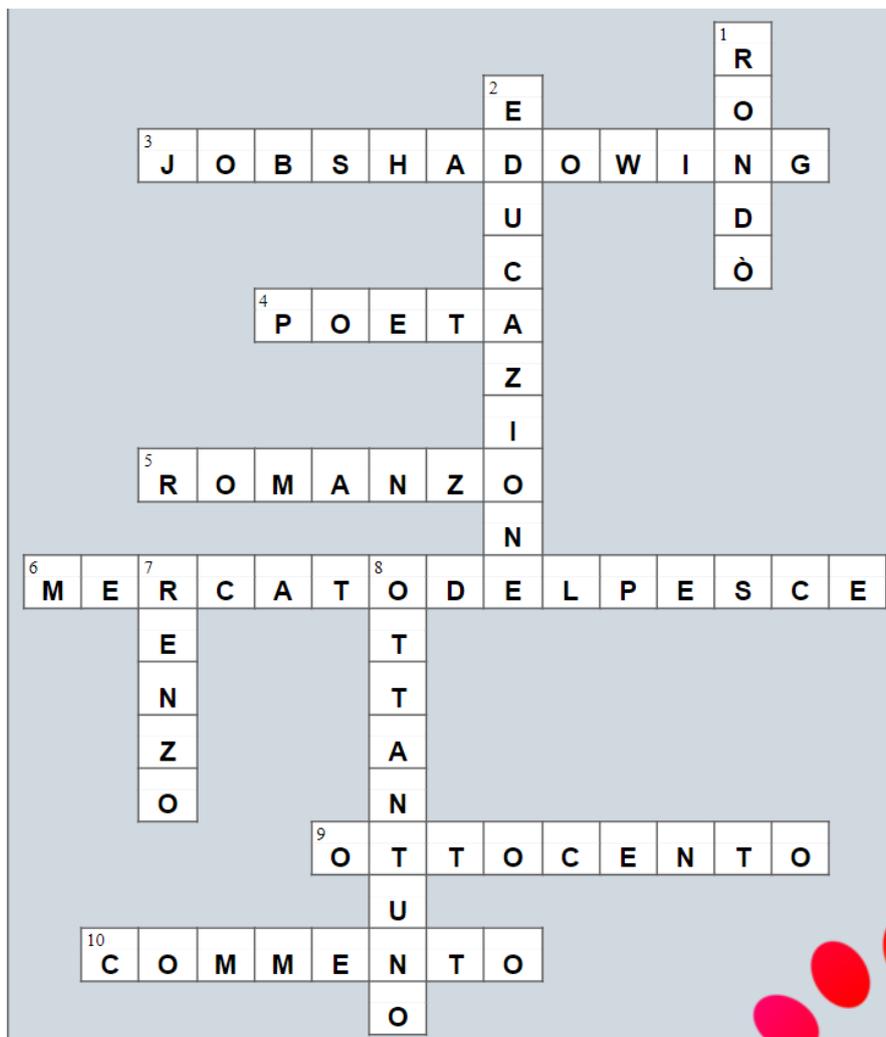
Dita di fuoco accarezzano la pelle,
risvegliano inquietudine.
Il pensiero si spegne
in un languore estenuato.

Frastuono di cicale,
aria densa,
membra che si abbandonano,
lampi di sole
dietro palpebre chiuse.

Potrà la polpa dell'anguria
placare la mia sete?

Elvira SCARPELLO
Antologia "IN QUESTO MARGINE DI
VALIGIE ESTRANEE" - Flaneri

Soluzione Cruciverba n.13:



*Ideato da Luca RENÒ - 3[^]L
Liceo Scientifico Cambridge*